

## Giù le mani dai bambini

di Saverio Abbruzzese

Qualche giorno fa in una scuola elementare un'insegnante mi chiedeva se potevo consigliare dei farmaci per alcuni alunni della sua classe.

"Quali farmaci?", le chiesi.

"Psicofarmaci", mi disse. E aggiunse che aveva letto su un giornale che quello era l'unico modo per curare i bambini iperattivi, che le davano tanto fastidio e che non le consentivano di fare lezione. Effettivamente la notizia era stata riportata da diversi giornali ed aveva suscitato una vasta eco. Lo psicofarmaco era stato finalmente sdoganato anche per l'infanzia, in particolare per quei bambini affetti dai DDAI (Disturbi da Deficit dell'Attenzione e Iperattività, secondo il DSM IV).

Più o meno nello stesso periodo una mamma nel mio studio mi chiedeva lo stesso consiglio per curare il figlio che prendeva un sacco di note in condotta e che rischiava di essere bocciato in prima media.

Diventava difficile spiegare a queste signore che non *potevo* – né avrei *voluto* - prescrivere questi farmaci, perché avrebbero pensato che siccome non *potevo*, dicevo che non *volevo*.

Credo che questa sia la maggiore difficoltà e la grande sfida della nostra professione.

*Volere* è *potere*, si diceva una volta.

In questo caso proprio perché non *posso* devo darmi da fare a cercare altre soluzioni. *Devo*. Dal *volere* al *dovere*. Perché per noi è più difficile. Uno psichiatra ricorre agli psicofarmaci quando non ce la fa coi colloqui: sbagliato, ma sappiamo tutti che succede. Lo psicologo utilizza soltanto i colloqui e quando non bastano *deve* impegnarsi di più. C'è una sostanziale differenza fra la deontologia dello psicologo e quello dello psichiatra. Ma al di là di questo discorso, che rischia di puzzare di corporativismo, propongo un'altra riflessione: sui bambini, non sulla nostra professione.

Che cosa stiamo preparando per i nostri bambini se siamo pronti a propinare psicofarmaci quando danno fastidio? Perché i bambini con DDAI danno fastidio, questo è sicuro. Ed il vero problema è: come controllarli?

Non vale la pena domandarci cosa c'è dietro quel comportamento, né tanto meno cercare di leggere il linguaggio simbolico del sintoma. L'interpretazione è un lusso che non possiamo più permetterci, troppo tempo e denaro. Meglio una pillola al giorno, magari per tutta la vita. Così le case produttrici di farmaci saranno contente. Aumentare la domanda, questo è il loro scopo, per essere pronti con l'offerta.

Ed allora viene spontaneo chiedersi: chi è che preme perché certi articoli vengano scritti e pubblicati? Anzi, voglio esagerare: mi chiedo chi foraggia le ricerche (!) che stanno alla base del DSM, un Manuale Diagnostico Statistico, che dovrebbe servire a darci una terminologia comune, ma che in realtà si sta rivelando un formidabile strumento del potere psichiatrico.

Il controllo del comportamento è l'obiettivo, le deviazioni non sono consentite: la libertà è inibita, soprattutto quella di essere diverso, di dare fastidio. Tutti intruppati.

L'infanzia deve essere contenuta, controllata. Una volta i bambini iperattivi erano chiamati affettuosamente discoli, a volte anche rompiscatole, diventavano protagonisti della letteratura per l'infanzia – da Pinocchio a Gianburrasca – ma nessuno si sognava di dare loro psicofarmaci.

Se continuiamo così, prima o poi qualcuno proporrà il ricovero.

E ho paura che questo sia l'orientamento: pensate alla clonazione umana, all'annuncio dato tempo fa del concepimento di Eva, la prima bambina clonata. Sarà vero? Non lo

*Tratto dalla rassegna stampa di [www.giulemanidaibambini.org](http://www.giulemanidaibambini.org)*

*Campagna sociale nazionale  
contro gli abusi nella prescrizione  
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*

so, ma mi spaventa che qualcuno abbia tranquillamente ammesso che questo è possibile: siamo ad un passo dall'immortalità.

Nella *Genesis* si racconta che Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza: in questo la clonazione ci rende simili a Dio, ma di qui all'immortalità... Anzi, a proposito di *volere* e *potere*, come dicevamo prima, è chiaro che basta *volere* un bambino per averlo, come *vogliamo* noi, senza spiacevoli sorprese.

E forse per questo stesso motivo anche le adozioni sono diventate più facili. Se *posso* avere un figlio quando *voglio*, allora perché *devo* rispettare certi limiti d'età? Ancora una volta *volere* è *potere*.

Non mi piace, forse sto invecchiando, ma non mi piace: giù le mani dai bambini.

Invece no, vedo tante mani sull'infanzia, e non sono mani amiche.

Dobbiamo stare attenti, in particolare noi psicologi. Dobbiamo dire, anzi urlare, che gli psicofarmaci somministrati ad un bambino iperattivo sono una forma di violenza all'infanzia, la più raffinata, anche perché conta su molte complicità.

Dobbiamo dire che questi maledetti farmaci creano una dipendenza che può durare a lungo, molto a lungo. Dobbiamo far capire che il bambino che prende farmaci non ha risolto i suoi problemi, ma sicuramente stanno meglio gli adulti che devono gestirlo. Insomma, il bambino prende i farmaci, ma gli altri stanno meglio.

Adesso c'è la guerra, ed alcuni adulti si preoccupano di spiegarla ai bambini. Però poi si dimenticano di spiegare loro la tolleranza, la solidarietà, la disponibilità, la generosità. Anzi, tutto il contrario, vogliono figli "dritti", mica "fessi", perché essere buoni significa essere fessi.

I bulli a scuola hanno imparato a casa, hanno visto come il papà sa farsi rispettare, in macchina o per strada, o nel condominio.

Sono andato al cinema a vedere "Ricordati di me" di Muccino, di cui tutti parlano bene: non mi è piaciuto. Tutti personaggi negativi, narcisisti, egoisti, decadenti. L'unico personaggio vincente è la figlia che vuole fare la "velina" o "letterina" o non so cos'altro. E ci riesce, concedendosi, con la complicità della madre. Un bell'esempio, non c'è che dire. Perché ancora una volta *volere* è *potere*. Col cavolo!

Ho visto "Chicago", che ha vinto non so quanti Oscar. A parte le musiche e la regia sfavillante, non mi è piaciuto, perché ancora una volta è l'apologia della decadenza familiare. Una protagonista ha ammazzato l'amante, l'altra la sorella ed il marito, però hanno un successo strepitoso e diventano "le assassine" nel musical.

Un altro bell'esempio, non c'è che dire.

Poveri ragazzi. Cosa capiranno vedendo questi film?

Per fortuna c'è Salvatores, che in "Io non ho paura" mette anche la camera all'altezza di un bambino per raccontare una storia drammatica, dal loro punto di vista.

Non perdetelo.